

Premessa

Questo libro prova a raccontare l'arte dell'Ottocento conciliando diverse attenzioni: la specifica evoluzione dei linguaggi artistici, verificata nelle scelte cruciali di singoli autori e nelle tendenze contraddittorie dei vari periodi; la trasformazione del sistema artistico, segnato dalla contestazione delle esposizioni statali, dall'affermazione delle gallerie private, dalle iniziative autonome di pittori e scultori; infine, le accelerazioni e le inerzie della storia. Dalla caduta dell'Impero napoleonico alla chiusura del secolo, la traccia diacronica si coagula, nella sequenza dei capitoli, attorno ad alcune questioni preminenti: l'apertura delle opzioni stilistiche, dopo l'esaurimento della stagione neoclassica; l'impegno civile e politico, fra scelte di convenienza e convinzioni personali; il valore autonomo dell'arte, fra dimensione oggettiva e soggettiva dell'attività creativa; il confronto con l'arte del passato e con tradizioni culturali alternative a quella occidentale.

Sono le ricerche degli artisti a dettare la struttura del discorso e a reclamare, per una più fondata comprensione, il confronto con il relativo contesto politico e sociale, per volontà di adesione, opposizione o trasformazione: è sorprendente, dalla prospettiva attuale, la convinzione con cui l'arte veniva allora avvertita come una componente concreta del processo storico, non soltanto per generosa utopia o personale ambizione degli artisti, ma anche per capacità reattiva dei contemporanei davanti a opere che venivano discusse, giudicate, al limite censurate, non sempre capite, mai ignorate. Molte le voci. Al rapporto esclusivo con la committenza gli artisti dovettero affiancare e spesso sostituire il confronto con un pubblico variegato di critici, di mercanti, di collezionisti, di estemporanei acquirenti o di semplici osservatori che si interessavano al loro lavoro per scopi diversi e con diversa intelligenza; una relazione disordinata e precaria, all'inizio, che arrivò però a precisarsi nella definizione degli specifici ruoli professionali e delle rispettive strategie di affermazione, mentre si delineavano, sullo

sfondo, la crisi e i conseguenti tentativi di riforma delle rassegne ufficiali: il caso del Salon parigino è in questo senso esemplare e giustifica, insieme alla qualità delle opere considerate, l'attenzione privilegiata concessa in questo libro al contesto francese.

Se è una convenzione non credibile la figura dell'artista geniale e quindi sfortunato, va osservato come fu la maturazione del mercato ottocentesco a produrre la formula speculare dell'artista sfortunato perché geniale, che avrebbe portato nel Novecento all'invenzione dell'artista necessariamente provocatorio e scandaloso che sdegnava l'approvazione del pubblico, quando non sollecitava la riprovazione generale attraverso parole e gesti distruttivi dell'eredità trasmessa dalle generazioni precedenti. Non fu però, quest'ultima, la vocazione dell'artista ottocentesco, la cui indipendenza dalle convenzioni linguistiche in uso ammetteva e anzi ricercava con inesausta curiosità le occasioni per un confronto assiduo con il passato e le sue diverse tradizioni: se l'arte dell'Ottocento ha consegnato una dote al futuro, questa non consiste nell'atteggiamento negativo e polemico, ma nell'apertura delle possibilità espressive e nella dilatazione dei confini definitivi dell'arte.

Questo libro è per Mimita Lamberti.